

migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 9 SETTEMBRE 2011



**GMG: giovani
in cammino**

Editoriale

Estate migrante	3
<i>Giancarlo Perego</i>	

GMG 2011

Madrid capitale dei giovani cattolici	4
<i>Gabriele Beltrami</i>	
GMG: la prossima in Brasile	6
<i>Raffaele Iaria</i>	

Immigrati e Profughi

Un "glossario" per capirsi	7
<i>Gianni Borsa</i>	
Il richiamo della terra	8
<i>Lorena Leonardi</i>	
Migrazioni: un fenomeno a dimensione multipla	10
<i>Franco Pittau</i>	

Italiani nel Mondo

Mons. Spreafico tra gli emigrati italiani di New York e Toronto	11
Italia 1861-2011	13
<i>Delfina Licata</i>	

Rom e Sinti

Un nuovo prete dal popolo rom	14
Il giardino dell'umanità	16
<i>Bruno Morelli</i>	

Marittimi e Aeroportuali

Vicini alle vittime dei pirati	18
<i>Giacomo Martino</i>	
La fede della gente di mare	24
<i>Giacomo Cesario</i>	

Fieranti e Circensi

Una "maestra" al circo	26
-------------------------------	-----------

News Migrazioni

Segnalazioni librarie

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	33
<i>P.A.</i>	

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIII - Numero 9 - Settembre 2011

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: © L'Osservatore Romano

Estate migrante

Rafforzare la protezione umanitaria

Giancarlo Perego

L'estate è sempre un tempo dove l'itineranza, le migrazioni crescono: è un tempo privilegiato per rafforzare relazioni e incontri. L'estate 2011 è stata ricca di avvenimenti importanti per il mondo migratorio. Cresce in estate il numero delle piazze con spettacoli di fieranti e circensi, con luna park e tendoni del circo. Cresce in estate il numero delle persone in viaggio, via terra, mare e in aereo: milioni di persone, con avvenimenti – come la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid – che ha visto l'incontro di giovani da 190 Paesi del mondo. Crescono anche i viaggi di ritorno – come abbiamo ricordato nel recente "Rapporto Italiani nel Mondo" 2011 – che vedono protagonisti gli emigranti che rientrano nelle nostre città e regioni e gli immigrati che rientrano per un breve periodo nei loro Paesi. Crescono anche gli arrivi degli stagionali, che si spostano nelle diverse regioni, per lavori legati soprattutto al turismo e alle coltivazioni agricole. Nuovamente, anche d'estate, non sono mancati gli sgomberi di famiglie nei campi rom. Tra i tanti luoghi e motivi di migrazione vogliamo ricordare Lampedusa e la Somalia. Lampedusa è ritornata al centro dell'attenzione. Il mare calmo, l'aggravarsi della guerra civile in Libia, il dramma del Corno d'Africa hanno alimentato gli sbarchi estivi di persone in fuga e, al tempo stesso, la richiesta di accoglienza nelle nostre comunità. L'attenzione si è fermata in particolare sulla Somalia: un paese devastato dalla guerra e segnato dalla fame e dalla siccità, uno dei popoli da anni in cammino, un popolo di rifugiati (ogni giorno si contano 3.000 rifugiati).



Ma soprattutto, il dramma della Somalia ha scosso le nostre coscienze e la responsabilità civile. I numeri della protezione, unitamente al contributo del nostro Paese per l'emergenza umanitaria (800.000 euro) dicono come forse l'impegno umanitario e di accoglienza, che vede soprattutto persone provenienti dalla Somalia e dal Corno d'Africa, si è indebolito, anzi-

ché rafforzarsi e chiede un'attenzione progettuale e di cooperazione internazionale maggiore. Anche la situazione talora di stallo dei richiedenti asilo, la debolezza dei progetti d'integrazione, l'abbandono sulla strada, sotto i ponti, in dormitori di persone e famiglie in alcune città, le vittime innocenti di respingimenti avvenuti in questa estate ricordano la necessità di un impegno maggiore e di una responsabilità popolare condivisa verso un popolo ferito e umiliato, come la Somalia, e verso tutti i popoli in fuga.

L'ex colonia italiana di ieri oggi è alla fame e alla sete. *"Cresca la mobilitazione internazionale per inviare tempestivamente soccorsi a questi nostri fratelli e sorelle già duramente provati, tra cui vi sono tanti bambini. Non manchi a queste popolazioni sofferenti la nostra solidarietà e il concreto sostegno di tutte le persone di buona volontà"*, ha detto Benedetto XVI all'Angelus del 17 luglio.

Sono parole che chiedono un 'supplemento di impegno' nella drammatica situazione odierna, condividendo maggiormente con i fratelli e le sorelle somale in Italia, lo sguardo al loro Paese e al dramma delle loro famiglie. Nessuna crisi può essere sufficiente per volgere lo sguardo altrove. ■



Madrid capitale dei giovani cattolici

Gabriele Beltrami

«**S**volgete un servizio prezioso, siete un punto di riferimento essenziale per i nostri giovani». Con queste parole il card. Angelo Bagnasco, Presidente della Cei, ha incontrato a Madrid, nella sede di Casa Italia, punto di riferimento per i partecipanti italiani alla Giornata Mondiale della Gioventù, quei volontari che hanno lavorato senza posa al fine di garantire

un'accoglienza dei pellegrini italiani, dare le informazioni necessarie e risolvere gli inevitabili disagi connessi.

In effetti quasi centomila giovani da ogni angolo d'Italia si sono riversati nella metropoli spagnola per partecipare al raduno mondiale; insieme a loro, ben amalgamati e integrati, è partita anche una rappresentanza dei "nuovi italiani", come



spesso vengono definiti, ossia i ragazzi, spesso di seconda generazione, figli dei numerosi migranti che vivono stabilmente in Italia.

Don Jude Fernando Warnakulasuuriya, cappellano della comunità cingalese di Verona, ci ha raccontato dei cinque ragazzi della sua comunità etnica partiti assieme alla diocesi e tornati entusiasti "di aver incontrato il mondo", come hanno raccontato loro stessi. Una comunione spontanea che si è creata con i compagni di viaggio ed è proseguita nelle giornate di Madrid, e che sta continuando grazie a social network come facebook. Questi giovani migranti non sono stati gli unici, però: l'ufficio Migrantes veronese ha infatti radunato dodici rappresentanti delle varie comunità, sovvenzionando in parte il viaggio assieme alla Fondazione Migrantes, come ha ricordato don Giuseppe Mirandola, direttore dell'ufficio stesso.

Sulla stessa scia si sono mosse anche altre realtà ecclesiali, come i Missionari Scalabriniani, partiti da Roma con una rappresentanza variegata di giovani, nella quale si contavano una giovane albanese ed una messicana residenti nella capitale: un gruppetto, ci ha raccontato p. Jorge Armando Guerra, accompagnatore del gruppo "romano", che appariva come una specie di GMG in versione

ridotta, con colori e bandiere che suscitavano non poche domande a chi li incrociava per le strade: «Siete italiani? Sì! E anche messicani e albanesi? Sì!».

In quest'ottica si apprezzano ancora di più, dunque, le parole di Benedetto XVI in occasione del suo primo incontro con i giovani riuniti nella cornice di Plaza de Cibeles per accoglierlo: «La bella città di Madrid è oggi capitale dei giovani del mondo, a cui tutta la Chiesa volge i suoi occhi». E i giovani, in tutta risposta, hanno cominciato ad intonare un ritornello che ha superato le ovvie differenze linguistiche ed ha invaso, da quel momento in poi, le piazze e gli affollatissimi vagoni della metro: «Esta es la juventud del Papa!». Una gioventù che non ha temuto di affrontare la calura, la sete, la pioggia pur di essere presente ad ogni appuntamento e non tradire quell'invito rivoltole con affetto dal pontefice. Certamente questi sono solamente dei piccoli esempi della colorata realtà giovanile italiana attuale: è il volto di un mondo sempre più in cammino, il ritratto del nostro quotidiano che ci arricchisce, ci mostra il volto giovane, "cattolico" della Chiesa, giovani capaci di sentire come casa propria il mondo intero. ■

LE PAROLE DEL PAPA ALLA GMG

«Saldi nella fede, sarete un anello della grande catena dei fedeli. Non si può credere senza essere aiutati dalla fede degli altri, e con la mia fede contribuisco anche ad aiutare gli altri nella fede. La Chiesa ha bisogno di voi e voi avete bisogno della Chiesa».

(Saluto del Santo Padre in occasione della Festa di accoglienza dei giovani, Plaza de Cibeles, Madrid, 18 agosto 2011)

«Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio».

(Introduzione e Omelia del Santo Padre in occasione della Santa Messa per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù nell'Aeroporto Cuatro Vientos di Madrid, 21 agosto 2011)

«Cari amici, l'incontro di Madrid è stato una stupenda manifestazione di fede per la Spagna e per il mondo prima di tutti. Per la moltitudine di giovani, provenienti da ogni angolo della terra, è stata un'occasione speciale per riflettere, dialogare, scambiarsi positive esperienze e, soprattutto, pregare insieme e rinnovare l'impegno di radicare la propria vita in Cristo, Amico fedele».

(Catechesi, udienza generale 24 agosto 2011)





Gmg: la prossima in Brasile

Dove è significativa la presenza di italiani

Raffaele Iaria

“La prossima volta a Rio de Janeiro”. È in Brasile che Papa Benedetto XVI chiama i giovani del mondo per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. L'appuntamento tra due anni in un Paese del Mondo dove la presenza italiana è molto significativa.

Attualmente, secondo il Rapporto “Italiani nel Mondo” della Fondazione Migrantes, gli italiani che risiedono in Brasile e che hanno conservato la cittadinanza italiana sono circa 300mila in un paese dove i nostri concittadini hanno avuto un ruolo fondamentale nei processi di modernizzazione partecipando in prima persona allo sviluppo dell'economia d'esportazione, all'industrializzazione, ai processi di politicizzazione e nazionalizzazione delle masse. Il Brasile, spiegano i ricercatori della Fondazione Migrantes nell'ultimo Rapporto, è l'esempio di una grande emigrazione in un grande paese. Le persone di origine italiana sono 25 milioni e di esse 6 milioni sono concentrati nella città di San Paolo, dove rappresentano il 55% degli 11 milioni di residenti: insieme a New York e a Buenos Aires, si tratta perciò dell'area di massima concentrazione italiana all'estero. A San Paolo nel 1888 venne creato il Centro di accoglienza dei migranti, in grado di ospitare da 5 a 8 mila persone: fino al 1978 vi passarono 2,5 milioni di migranti di ben 60 nazionalità diverse.

La nostra emigrazione fu richiamata sul posto per sostituire gli schiavi nelle attività agricole e promuovere l'industrializzazione, diventando superiore a quella di ogni altro gruppo nazionale,

tanto che, all'inizio del XX secolo, non era chiaro se a San Paolo la lingua comune fosse il portoghese o uno dei tanti dialetti italiani. Al lavoro agricolo i meridionali preferivano le città, dove svolgevano piccoli mestieri artigianali, più volentieri senza la famiglia, nell'intento di poter guadagnare di più e più velocemente per poi tornare in patria. Non tutti riuscivano ad affermarsi, ma vi erano anche dei casi clamorosi, gli unici reclamizzati dai subagenti di emigrazione nella loro propaganda, come quello del conte Francisco Matarazzo, partito da Salerno nel 1881, che costituì un impero economico di così straordinaria grandezza da destare stupore al giorno di oggi.

Il Beato Mons. Giovanni Battista Scalabrini denunciò, fin dal 1880, le condizioni di sfruttamento degli italiani che si dirigevano in Brasile usufruendo del passaggio gratuito, ma solo nel 1920 un decreto del ministro Prinetti vietò il reclutamento con la formula del viaggio pagato. Attualmente il Brasile, a differenza degli Stati Uniti, non attira più i flussi migratori di una volta.

I giovani brasiliani presenti domenica sulla spiaggia di Cuatro Vientos a Madrid hanno fatto festa all'annuncio di Benedetto XVI suonando i tamburi e cantando inni, dando appuntamento ai giovani nel mondo a Rio de Janeiro. Una grande occasione per i nostri giovani che avranno la possibilità di incontrare i tanti giovani, figli di italiani presenti in Brasile. E qui non potrà mancare la festa degli italiani! ■



Un "glossario" per capirsi

Gianni Borsa*

La Torre di Babele portò a ben modesti risultati.

E ancora oggi quando gli uomini non si capiscono fra di loro, quando non si pongono obiettivi buoni e condivisi, concludono ben poco. Fatte le debite proporzioni, il ragionamento si può applicare alle migrazioni. Come è possibile – ci si è domandati a Bruxelles – realizzare normative e politiche coerenti per la gestione delle migrazioni provenienti da Paesi terzi, se fra i 27 Stati membri dell'Unione europea non ci si intende, se la parola "asilo" può essere fraintesa, se accoglienza, respingimento, straniero sono termini che evocano realtà differenti a secondo delle latitudini?

A partire da queste semplici riflessioni, segnalate in sede Ue già dal Consiglio europeo di Tampere del 1999 e poi messe nero su bianco nel 2009 con il Programma di Stoccolma che si occupa di libertà, giustizia, sicurezza, migrazioni, è nato il "Glossario migrazione e asilo", realizzato da European Migration Network, rete comunitaria che coadiuva le istituzioni Ue in questo settore. L'idea di fondo è relativamente semplice: fornire un vocabolario valido nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione, una sorta di minimo comune denominatore dal quale partire per affrontare il nodo migratorio, con risposte e provvedimenti efficaci



sul piano delle leggi e degli interventi operativi sia a livello nazionale che comunitario.

Tale Glossario ha richiesto anni di lavoro e ha coinvolto decine e decine di esperti dei diversi Stati Ue; ha recentemente visto la luce prima nella versione inglese, quindi in italiano (in collaborazione con il ministero dell'Interno), e sarà ora proposto negli altri idiomi del continente. Nell'Introduzione alla versione italiana, Angelo Malandrino, direttore per le politiche dell'immigrazione del ministero dell'Interno, ha osservato: "L'obiettivo di una politica, il più possibile comune, in materia di immigrazione e di asilo è più facile da enunciare che realizzare, anche se il fenomeno della mobilità contrassegna da tempo il vecchio continente". Malandrino segnala le differenze di approccio tra i 27 e aggiunge: "Nasce da qui la necessità di un Glossario. [...] In esso, non solo vengono definiti, con indicazione della fonte, i termini più importanti utilizzati per presentare l'immigrazione, ma di essi viene segnalato il corrispettivo nelle varie lingue europee. Non può sfuggire l'importanza che ne deriva nel rapporto tra gli Stati membri, le loro autorità, i loro funzionari, i loro operatori sociali e la rete degli studiosi". Di certo tale Glossario "non risolve alcuno dei problemi che costellano il fenomeno migratorio e, tuttavia, mette a disposizione una piattaforma che consente una corretta comunicazione, evitando quanto meno i problemi terminologici".

Questo curioso, e per certi aspetti affascinante, vocabolario internazionale, riporta 300 termini fra i quali Asilo, Cervelli (circolazione di), Cittadinanza, Discriminazione, Espulsione, Flusso di massa. Si passa poi a Genocidio, Integrazione, Lavoratore migrante, ma anche a Lavoro sommerso, Matrimonio di convenienza, Protocollo di Palermo (convenzione internazionale contro la tratta di esseri umani), Respingimento, Rifugiato, Soggiorno (permesso di), Transito... Il termine Clandestino giustamente non vi figura. Mentre il dizionario esordisce con "Accoglienza (condizioni di)", così spiegato: "Insieme di misure riconosciute dagli Stati membri a favore dei richiedenti asilo ai sensi della Direttiva 2003/9/CE". Termine che in inglese è tradotto con "reception conditions", in francese si dice "conditions d'accueil", in finlandese è "vastaanotto-olosuhteet", in polacco "warunki przyjmowania", in portoghese "condições de acolhimento". Lingue diverse, ma identico significato. ■

*Sir Europa



Il richiamo della terra

Le testimonianze dei filippini che vivono in Sicilia

Lorena Leonardi



© Sean Clatwell - Fotolia.com

“**N**on c’entra l’intelligenza, non c’entra la testa, è qualcosa che ti chiama, qualcosa che parte da qui”. A queste parole padre Richard Zabala fa il gesto di strapparsi il cuore e lanciarlo lontano. È in Italia dal 1987, dopo molti anni trascorsi a Palermo è poi approdato sulla costa jonica, dove oggi è parroco nel borgo marinaro di Torre Archirafi (Ct). Parla del richiamo della terra, del desiderio che ogni tanto prende tutti quelli che sono stati costretti a lasciare il proprio Paese, di come sia dilaniante e ineluttabile quella nostalgia dei luoghi più intimi, di casa. In Sicilia i filippini come p. Richard

sono moltissimi, arrivati soprattutto negli anni Ottanta, ma è praticamente impossibile conoscerne il numero esatto. Nella costa orientale, tra Messina e Catania, ci sono alcuni nuclei particolarmente numerosi che lavorano soprattutto nell’assistenza agli anziani, vivono in comunità e si frequentano maggiormente tra loro, anche se i loro figli vanno al liceo, sono iscritti all’università e fanno sport, come tutti gli altri ragazzi. “Ero infermiera a Manila, ma qui i nostri titoli non valgono”, racconta Ruth Espiritu, 41 anni. Arrivata nel 1991 passando dalla Svizzera, è rimasta clandestina per cinque anni, poi la sanatoria



del 1996 ha regolarizzato anche la sua posizione. Ha conosciuto qui suo marito, filippino, ed è subito rimasta incinta. “Un ginecologo - ricorda -, figlio dell’anziano che mio marito assisteva, ha seguito gratis la mia gravidanza”. Il primo figlio, Kevin, a otto mesi viene affidato alla nonna, nelle Filippine, e si ricongiungerà ai genitori solo sei anni dopo. Ruth chiede aiuto alla figlia minore, la quindicenne Leja, per qualche parola che non riesce a ricordare. Ma nessuno, qui intorno a me, parla in filippino: anche quando non capiscono le mie domande si aiutano in italiano, per non farmi sentire esclusa. E loro, si sono mai sentiti esclusi? “Una volta, a Palermo - racconta p. Richard - ero seduto in fondo e sentivo dei ragazzi che si chiedevano in dialetto chi fossi, e cosa volevo. Io ho detto in dialetto ‘Carusi, vi capisco’ e loro hanno smesso”.

“Quando entriamo in un bar, la gente ci guarda come per chiedere che intenzioni abbiamo”, dice un’altra ragazza, e gli altri annuiscono e sorridono. Il razzismo è pratico, spiegano. “Qualche settimana fa - ricorda ancora Ruth - ero in un negozio con mio figlio Kevin, che ora ha diciotto anni e si sta diplomando al liceo scientifico. Ho chiesto di vedere dei pantaloni: la signorina ci ha guardati e poi se n’è andata senza dire una parola. Mio figlio mi ha detto ‘mamma, andiamocene’”.

Al di là di tutto, “l’integrazione è ottima - spiega p. Richard - anche se non tutti riescono a identificarsi nella realtà religiosa nella quale vivono. Fino al 2008 nel duomo di Giarre (Ct) la messa veniva celebrata nella nostra lingua. Prima la comunità era più compatta, ormai siamo integrati, ognuno ha il suo quartiere, va nella sua chiesa, dal suo parroco”. Escludono di trasferirsi altrove, è troppo forte la paura di cominciare di nuovo, e per colpa della crisi lavorano anche loro “per pagare le bollette”, mentre prima mandavano quasi tutto lo stipendio a casa, dove un manager è pagato 500 euro. A mancare di più è la famiglia, “e poi la vita qui è molto faticosa: lavoro, lavoro, lavoro. Però ci vogliono bene e ci stimano, perché siamo seri, di fiducia. Puliamo una casa come se fosse la nostra, accudiamo un’anziana come se fosse nostra nonna”. Ciò che colpisce di più ascoltandoli parlare è la concezione dichiaratamente provvisoria della loro permanenza: anche se vivono qui da vent’anni e rimarranno

per altrettanti, prima o poi vogliono tornare a casa tutti. O quasi.

Orlando Sebastian è stato uno dei primi ad arrivare, nel 1983. Aveva diciotto anni ed era clandestino: “Avevo paura - ammette - però il pensiero di aiutare la famiglia, i miei genitori, mi ha dato coraggio. Appena mi hanno messo in regola, per prima cosa sono tornato a casa per due mesi per abbracciare i miei genitori e i miei amici”. Oggi ha 46 anni, vive con tutti i suoi fratelli, sorelle e nipoti: sono circa trenta in famiglia. Non tornerà stabilmente nel suo Paese perché ormai si trova bene in Italia. “Ho vissuto 27 anni qua, più a lungo che nelle Filippine”. Ma non è stato sempre facile. “A volte mi sono sentito straniero, ma con il lavoro ho trovato



anche una nuova famiglia, e in genere ho incontrato persone buone”. Non si è mai pentito di essere venuto qui: “Ero triste, ma l’esperienza mi ha fatto diventare forte, e sono contento di avere aiutato amici e parenti”. Se non ha avuto grandi difficoltà, “forse - spiega - è perché abbiamo la stessa religione: io sono cristiano al 100%, e la fede mi ha aiutato moltissimo, noi non siamo nessuno senza Dio”. La migliore scoperta è stata la gente: “Siete buoni e amichevoli, mi sono sentito uno di voi. Mi mancano moltissimo i miei amici d’infanzia, invidio molto i miei amici perché loro sono felici lì, ma penso sempre che quello è il mio passato”. Per Orlando, e per tutti loro, il passato è davvero una terra straniera. ■



Migrazioni: un fenomeno a dimensione multipla

Franco Pittau

Quando si parla di migrazioni il pensiero corre alla presenza dei cittadini stranieri in Italia ma, pur trattandosi di una realtà in continua crescita, non è questa l'unica dimensione della mobilità umana: abituandosi a tenerle tutte presenti, è possibile pervenire a un atteggiamento più equilibrato.

Senz'altro l'insediamento in Italia di lavoratori e familiari in provenienza dall'estero costituisce, da più di tre decenni, una realtà emergente. Da 144 mila presenze nel 1970 si è passati a circa 5 milioni all'inizio del 2011. Questo aumento ha del sorprendente, ma altrettanto sorprendente è l'andamento demografico negativo nel nostro Paese, dove gli ultrasessantacinquenni sono un quinto della popolazione (due punti percentuali in più dei minori). Senza l'afflusso di persone più giovani dall'estero mancherebbe la forza lavoro necessaria, specialmente in alcuni settori. I lavoratori stranieri hanno superato i 2 milioni di unità, l'incidenza dei figli degli immigrati sulle nuove nascite da tempo ha superato il 10 per cento e continua a crescere, i minori immigrati sono circa 1 milione, crescono le iscrizioni a scuola, specialmente nelle elementari e con questi numeri significativi si potrebbe continuare, andando dai matrimoni misti alle imprese costituite dai nuovi venuti.

Una invasione o una opportunità? Gli italiani sono divisi ma, seppure a stento e nonostante non siano pochi quelli che motivano la loro avversione con motivazioni politiche, culturali e anche religiose, avanza la convinzione che degli immigrati ci sia bisogno, seppure nel contesto di una politica più realistica di quella attuale, che dalla faticosa apertura maturata alla fine degli anni '90 ha conosciuto un percorso a pendolo, collocandosi all'altra estremità. Qualcuno si è chiesto: come potevamo pensare di effettuare i bombardamenti in Libia e pretendere, nello stesso

tempo, che la gente non scappasse, sopraffatta dalla paura? Andando al di là della situazione contingente, rappresentata dalla drammatica situazione del Nord Africa e di molti altri Paesi, subsahariani o di altri continenti, bisogna convincersi che la mobilità ha assunto una connotazione strutturale anche per esigenze intrinseche allo stesso contesto italiano.

Ma, come accennato, non si tratta solo di questa dimensione. Anche l'emigrazione all'estero degli italiani continua a essere una realtà attuale. Si tratta di oltre 4 milioni di persone. Insieme ai vecchi protagonisti dell'esodo vi sono i figli, i nipoti e i pronipoti. Seppure in misura più contenuta rispetto al passato, continuano i flussi in uscita: circa 50 mila persone per un insediamento stabile e quasi altrettanto come frontalieri. Molto più numerosi sono quelli che, alle dipendenze della loro azienda o per partecipare a convegni e congressi, si spostano per brevi periodi anche di pochi giorni: il *Rapporto Italiani nel Mondo 2011* della Fondazione Migrantes, riferendosi all'indagine della Banca d'Italia, parla di oltre 10 milioni di persone, ivi inclusi i giovani che, non contenti della situazione italiana, coltivano la speranza di sbocchi più soddisfacenti.

Vi è poi l'imponente fenomeno dei "flussi turistici". Nel nostro stupendo Paese, grazie a quanto ha ereditato in termini di bellezze artistiche e paesaggistiche, sono oltre 30 milioni, che si fermano per una o più notti (mediamente quattro) negli oltre 4 milioni e mezzo di posti letto e assicurano entrate per circa 30 miliardi di euro l'anno. A loro si aggiungono anche circa 15 milioni che si fermano in Italia per brevi periodi di lavoro o motivi congressuali.

In un contesto, dalle dimensioni molteplici e così strettamente interconnesse, sarebbe il caso di rivedere il concetto di "straniero". ■



Mons. Spreafico tra gli emigrati italiani di New York e Toronto

Che bella accoglienza! Non ci sono parole migliori per descrivere l'incontro di Mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli con gli italiani di origine ciociara residenti nella città di New York. Nella "grande mela", prima tappa del viaggio intrapreso per visitare i fedeli della sua diocesi emigrati in Nord America, il vescovo ha celebrato la messa nella chiesa di Santa Anastasia a Long Island alla presenza di alcune delegazioni di fedeli in rappresentanza degli immigrati della diocesi italiana. Erano presenti gruppi originari di Veroli, Monte San Giovanni Campano, Pofi, Ceprano e altri. Durante l'omelia Mons. Spreafico ha ringraziato gli emigrati per aver portato con loro in America una testimonianza di fede ricca delle tradizioni ciociare, che hanno come centro il culto della Madre di Dio e dei santi patroni. In un mondo vasto e variegato come quello americano, dove talvolta la solitudine avvolge gli individui, il bi-

sogno di creare delle comunità con al centro la fede e il sostenersi nel bisogno, sono la caratteristica che con chiarezza i nostri conterranei testimoniano. Il vescovo ha anche raccontato di come la diocesi per spirito cristiano ma anche perché memore delle tante difficoltà patite dai nostri immigrati, in questo tempo si è attivata per accogliere diversi migranti dalla Tunisia. Al termine della celebrazione eucaristica il vescovo, accompagnato dai vicari foranei don Adriano Testani, don Angelo Conti, don Gianni Bekiaris e dal segretario don Giorgio Ferretti, si è intrattenuto con ogni delegazione presente facendosi raccontare e apprezzando come gli emigrati italiani si sono ben integrati negli Stati Uniti. Infine ha benedetto i bambini nati cittadini americani che non parlano italiano, ma crescono alla scuola della fede sostenuti dai genitori e dai nonni che trasmettono loro tutta la nostra tradizione cristiana.



A Toronto, in Canada, il vescovo e la sua delegazione hanno trascorso quattro giorni intensi di incontri e cerimonie. Anche qui l'accoglienza è stata veramente calorosa. Alle due celebrazioni eucaristiche presiedute da Mons. Spreafico hanno partecipato in totale più di mille ciociari appartenenti a quattordici club rappresentanti ogni città della diocesi. L'offertorio è stato portato da donne con il vestito tradizionale e durante l'omelia i volti erano commossi mentre il vescovo diceva come noi in Italia ci ricordiamo sempre dei nostri immigrati in America e in particolare durante le feste patronali non si manca mai di pregare anche per loro, che spesso sono collegati via satellite con la messa e la processione.

Un altro momento familiare e profondo è stato l'incontro con i sacerdoti che si prendono cura delle parrocchie a maggioranza di italiani a Toronto. Organizzata dal vicario per la pastorale, la conferenza ha avuto come titolo "La Parola di Dio nella vita del presbitero". Dopo la relazione del vescovo si è acceso un interessante e vivace dibattito sui tempi presenti, su come mantenere vive le tradizioni di fede di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, e in particolare si è parlato dell'evangelizzazione dei giovani di origine italiana, integrati nel tessuto sociale canadese e al contempo bisognosi di vivere una fede genuina, vera.

Di questo e di altro si è discusso nel colloquio con l'arcivescovo di Toronto, Mons. Thomas Col-

lins, che ha ricevuto la delegazione della diocesi italiana presso la curia arcivescovile. La sfida della Chiesa in Canada, ha detto il presule, è oggi comunicare il Vangelo alle tante nazionalità presenti nel paese: italiani, cinesi, polacchi, indiani. Tanti convivono nella diversità e in questo mondo variegato la fede profonda della comunità italiana e ciociara possono essere un centro vivo di vita evangelica.

Ultimo atto di questi intensi giorni è stata la cena di gala che i club ciociari hanno organizzato in onore di Mons. Spreafico e i sacerdoti che lo accompagnavano. Circa quattrocento persone hanno fatto festa insieme, contente di ritrovarsi con il vescovo e i sacerdoti della loro terra di origine. In rappresentanza dei circa cinquecentomila italiani in Canada, i ciociari sono tanti e ben integrati nella società e nel mondo economico e finanziario. Se i primi tempi per loro non furono certo facili, oggi i nostri conterranei vivono con dignità la loro identità di italo-canadesi, e non pochi tra essi hanno raggiunto anche una invidiabile posizione sociale.

Grazie alla loro squisita accoglienza è stata una gioia vivere con loro questi giorni che sono stati per il vescovo di Frosinone e per il suo seguito come un pellegrinaggio ad incontrare una fetta della diocesi che, se pur lontana migliaia di chilometri dalla ciociaria, ne mantiene lo spirito religioso e ci rende tutti orgogliosi della loro operosità e della loro fede. ■



Italia 1861-2011

150 anni di unità e di emigrazione

Delfina Licata



Il VI Rapporto Migrantes *"Italiani nel mondo"*, dedicato ai 150 anni di vita dello Stato unitario e al corrispondente secolo e mezzo di emigrazione, si sofferma sulle relazioni che intercorrono tra la recente storia del Paese e i 4 milioni di residenti all'estero e i 60-80 milioni di oriundi, circa 30 milioni di connazionali che hanno alla loro origine emigrati in questo arco temporale. Nel 1907, il meridionalista Francesco Saverio Nitti scriveva che i lucani all'estero avrebbero raggiunto il numero di quelli rimasti in regione: ciò si è poi verificato non solo per la Basilicata, ma per l'intero paese, soprattutto se si conteggiano anche i discendenti degli emigrati.

Ma l'emigrazione non ha avuto solo una dimensione numerica: essa ha contribuito alla crescita del paese, alleviando il peso dei disoccupati, offrendo l'occasione per potenziare la marina mercantile, generando l'invio di rimesse in patria e, all'occorrenza, il ritorno di esperienze professionali, alimentando così il senso di appartenenza nazionale.

È stato riconosciuto che i nostri emigranti sono partiti come appartenenti a una singola regione o a un singolo paese, ma all'estero, mentre erano impegnati nella conoscenza di altre terre, scoprono l'Italia, soprattutto alla vigilia della prima guerra mondiale, come spiega Giuseppe Prezzolini (1963): «Gli italiani si chiamavano italiani ma

non erano italiani. Ossia non avevano avuto una scuola nazionale che li avesse trasformati da poveri provinciali o municipali in cittadini di un paese che teneva un posto singolare nel mondo, perché erede di una civiltà. Di questa civiltà il povero contadino ignorava tutto. Non conosceva che il proprio villaggio (...) La sola vita sociale che lo innalzasse un poco al di sopra di quei limiti da gregge fu la religione cattolica». Pertanto, è «storicamente corretto ritenere (la Chiesa) strumento e simbolo di coesione nazionale grazie alle sue iniziative di solidarietà, di socialità, di promozione, di *leadership*». Insomma, l'emigrazione ha forgiato l'identità di un popolo e il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana è stato creato proprio per evitare di disperdere questa memoria storica o di ridurla a folklore o aneddotica.

Dell'emigrazione italiana non mancano di colpire la durata di oltre un secolo, il numero delle persone coinvolte e anche la molteplicità degli sbocchi. Si può dire che gli italiani siano andati in tutte le parti del mondo, dai paesi più settentrionali dell'Europa ai paesi anche più distanti dell'Africa, fino ai lontani continenti americano, asiatico e australiano, a dimostrazione che la volontà di riuscire è in grado di superare ogni distanza. ■



Un nuovo prete dal popolo rom



Grande festa nei giorni scorsi per la comunità Salesiana di Vasto per l'ordinazione sacerdotale di un giovane cresciuto nell'oratorio 'don Bosco'. Si tratta di don Salvatore Policino, ordinato con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Bruno Forte, vescovo della diocesi di Chieti-Vasto. Il neo sacerdote ha fatto la sua professione perpetua a Vasto, il 16 settembre 2009, ordinato diacono a Torino il 13 giugno 2010 nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice e nel mese di giugno di quest'anno è stato ordinato sacerdote. Attualmente segue un progetto europeo denominato "Sacro Cuore", che si occupa di recupero e assistenza ai giovani rifugiati che vivono nella capitale.

Ma chi è don Salvatore? Lo abbiamo chiesto a lui che volentieri ha accettato di rispondere ad alcune domande.

"Ho 29 anni, sono nato a Vasto il 22 marzo 1982 da Maria Zotti e Donato Policino. Mio papà è un rom e mia madre una gagè (una non rom). Io sono figlio della loro promessa d'amore, sono stati capaci di andare oltre qualsiasi pregiudizio e accettare il prezzo del loro amore, questo indubbiamente grazie ad una grande fede. La fecondità di questo progetto di amore ha dato vita a mia sorella Giuseppina, che ha tre anni più di me, e a me. Il dono ricevuto richiedeva

un ringraziamento. Per questo sono stato battezzato a San Giorgio La Molara (BN), paese natio di mamma, nel santuario dedicato alla Vergine di Fatima. E la mia vita è stata offerta al Signore come ringraziamento del dono ricevuto. Papà e mamma raccontando dicono: Signore tu ce lo hai donato, fai di lui quello che vuoi! Ma tutto questo l'ho saputo solo dopo molti anni".

Come hai vissuto la tua infanzia?

"La mia fanciullezza è andata avanti serena, dal punto di vista della maturazione umana. L'imperativo che i miei genitori mi suggerivano con incessante premura era: prendi il meglio delle nostre due culture e mettilo insieme, scarta il resto! Per questo ho imparato da subito due lingue (rumanes e italiano), due modi di stare al mondo, due modi di dar senso alla vita, di cui fare sintesi. L'implicanza è stata quella di custodire due anime e armonizzarle; quindi la scuola ma anche la strada; la disciplina ma anche la libertà, la docilità ma anche l'astuzia dei figli del mondo, la bontà ma anche la forza e il rispetto, ecc... La preadolescenza è stato il periodo più buio della mia vita: il mondo con i suoi valori sballati, le amicizie sbagliate e la rabbia che portavo dentro a causa delle tante ferite del razzismo, mi hanno portato a perdere me stesso nella miseria di una vita che rincorre falsi miti



(la forza fisica, il sesso facile, l'alcool, ecc). Ma mantenevo tutto in piedi con la falsità e la scaltrezza a cui la strada ti educa: un volto per la scuola, uno per casa, uno per gli amici e il vuoto che ti mangia nelle tue solitudini...".

E poi come sei arrivato ad avvicinarti alla Chiesa e alla fede?

"...con il mio avvicinamento all'Oratorio, in quella che da subito ho riconosciuto come 'casa' ed in cui ho trovato subito una 'famiglia'; per me i salesiani che sono passati dall'opera di Vasto sono stati tutti fratelli maggiori con i quali condividere l'ebbrezza e il dinamismo della giovinezza. Anche i miei genitori, presto o tardi, mi



hanno seguito in questa avventura e sono entrati a far parte di questa grande famiglia. Per me l'incontro con la persona del Signore Gesù è stato mediato dalla figura di questi salesiani, chierici, sacerdoti e coadiutori, che hanno saputo attendere i miei tempi, curare le mie ferite, accompagnarmi con la pazienza di chi come Don Bosco sa trovare il punto accessibile al bene presente in ogni giovane, anche il più disgraziato: e io lo ero. A 16 anni, ad Ussita, durante il campo di primo livello, andatoci per formarmi come animatore, ho incontrato la risposta alla fame che da sempre sentivo dentro di me: l'Eucarestia e la riconciliazione. Ricordo che mentre ci spiegavano il grande dono della vita sacramentale io mi innamoravo sempre più del Signore e versavo le mie lacrime nei momenti di deserto a causa del tempo perduto. Ma non potevo acco-

starmi ai sacramenti per via del mio antico rifiuto della catechesi. Ricordo la santa invidia per i miei amici che potevano accostarsi all'Eucarestia durante la celebrazione Eucaristica. Dopo poco tempo ho fatto anche io la Prima Comunione. L'anno successivo è arrivata la proposta di prepararsi alla Cresima, ho compiuto il cammino di preparazione. La dinamica la stessa: leggere la vita con il Vangelo, questa volta quello di Giovanni dalla prima all'ultima parola. Ma non da solo, con gli adulti che si preparavano al matrimonio o che erano giunti in ritardo come me. L'oratorio per me è stata la palestra di vita in cui vita di fede, sport, servizio, affettività, amicizia, sogni, desideri sono arrivati alla sintesi che rende capace di interrogarsi sulla propria vita: Signore cosa vuoi che io faccia con la vita che mi hai donato? Con questa domanda sono uscito dalla celebrazione del sacramento della Cresima e non l'ho più abbandonata".

E la vita religiosa?

"Dopo poco tempo ho deciso di dedicare un anno della mia vita ad un serio e più intenso, significativo discernimento con una esperienza di vita comunitaria presso la casa di Civitanova Marche. Presto si è passati al passo del prenoviziato. Nel 2002 il noviziato è stato l'anno più bello della mia vita in casa di formazione. Questo, sicuramente, perché della rigidità di una casa di formazione aveva ben poco. Niente socio, niente assistente e il maestro che ci ripeteva: mica vi serve il cane da guardia per fare le cose? Incontratevi, decidete e organizzatevi! Sono nate le amicizie che ancora accompagnano il mio cammino di consacrazione e formazione. Nel 2003 ho professato i primi voti. Poi sono arrivati il postnoviziato con lo studio della filosofia e l'apostolato per due anni a Tor Bella Monaca (mi sentivo a casa). Ho imparato a dare retta ai consigli della congregazione e alla comunità. Piano piano il Salvatore ragazzo di strada, rom, destrutturato ha dovuto imparare a lasciare posto al Signore. È stata la dinamica del seme del Vangelo che muore nell'oscurità della terra per fiorire e portare frutto. Gli studi, la franchezza nel lasciarmi guidare dal direttore, la fedeltà alla vita sacramentale non sono stati problematici". ■

R.I.



Il giardino dell'umanità

Un corso d'integrazione scolastica
dei ragazzi rom (e non)

Bruno Morelli



Il corso "l'arte della terracotta", che ha visto coinvolto due gruppi di 30 allievi tra ragazzi rom e ragazzi provenienti da 17 nazionalità diverse, è stato finanziato anche quest'anno dalla Fondazione Migrantes e si è svolto nella Scuola Media Statale di Avezzano (Aq) "A. Vivenza" da febbraio a maggio con lo scopo di abbattere pregiudizi e barriere mentali che ostacolano l'inclusione scolastica e incitano all'odio e al rigetto delle diversità. La metafora del giardino floreale vuole esprimere quindi, iconicamente, la ricchezza multiforme e multicolore della specie umana "germogliata" nelle varie culture che, radicate sul territorio marsicano, ormai caratterizzano la geografia di un paese volto al progresso umano.

Questo territorio si apre oggi più che mai al futuro che accoglie tutti compresa la piccola comunità rom secolarizzata nello stesso insediamento urbano e purtroppo esclusa a volte dalla vita civile e culturale. Il "seminario d'arte" sollecita il protagonismo dell'allievo che si fa autore e cooperatore nel contempo: realizza un fiore in ceramica a bassorilievo identificandovi il proprio io nell'*insieme* con gli *altri*. Egli si fa elemento-tassello indispensabile del giardino ideale ambedo a trasformare un contesto cittadino "monocromatico" nel "giardino/città", paese che tanto più vanta la sua bellezza nella varietà dei colori e forme infinite. Al centro di questa composizione però manca un tassello, nel vuoto ap-



pare una scritta: *in attesa del fiore che non c'è...* un contrappunto che provoca, anzi incita lo spettatore a riservare un posto per il "viandante" che dovrà arrivare.

Non solo rose fanno un giardino, ma l'orchestra di fiori di ogni genere che in coro "suonano" l'instancabile melodia del creato.

Nella ricerca geometrica i fiori, associati al profumo del mondo abitato, sono al centro dell'interesse artistico, si traducono in odori e forme che si incastrano nell'habitat che li contiene: in una sorte di ortus-conclusus che tanto decantavano gli ordini monastici durante il medioevo.

L'opera finale dunque, un pannello in ceramica di cm 300,00 x 260,00 a mò di mosaico con 60

piastrelle modellate e dipinte a due cotture, è stato installato stabilmente nell'atrio della scuola ed è un manifesto di accoglienza, un monito a chi travalica le soglie di quella scuola perchè si inoltri nel "laboratorio" della vita comune.

Infine, l'autore del corso nell'occasione elabora una performance arte-musica, recita la poesia "il giardino dell'umanità" sulle note della piccola violinista Eleonora Morelli alla presenza delle autorità civili, militari, religiose e culturali della cittadinanza. L'evento è stato divulgato in tutta la regione dai media locali tra cui RAI TGR Abruzzo, in contrasto con le solite, stereotipate notizie di cronaca. ■



Vicini alle vittime dei pirati

Giacomo Martino



Il fenomeno della pirateria e degli assalti alle navi è sempre stato presente, ma ha acquistato una rilevanza particolare negli ultimi anni, con un'accelerazione notevole nel 2009, 2010 e nell'anno in corso, a seguito dell'escalation di incidenti verificatisi nell'Oceano Indiano in prossimità delle coste dei paesi africani del Corno d'Africa.

Pirati che sembrano spadroneggiare indisturbati in queste acque visti i risultati da loro raggiunti. Tutto ciò ne ha fatto una vera e propria minaccia alla navigazione tra Europa e Asia. Un rotta per dove passa la metà dei traffici commerciali, a mezzo di container, e il 70 per cento del traffico di petrolio mondiale. Un mare che riveste importanza anche per le telecomunicazioni. Il fenomeno della pirateria marittima ha fatto registrare in tutto il mondo una crescita esponenziale

degli attacchi passati dai 276 del 2005 ai 445 nel 2010. Un trend ancora in salita se si considera che nel primo trimestre del 2011 gli attacchi sono stati già 142. Novantasette dei quali hanno interessato il mare della Somalia, contro i 67 attacchi dello stesso periodo del 2010, con 18 navi cadute nelle mani dei predoni del mare. Sembra davvero impossibile quantificare quanti marittimi, membri dell'equipaggio delle navi catturate siano trattenuti in ostaggio dai pirati somali. Di certo sono alcune centinaia, mentre le navi catturate sono oltre la ventina. Nel corso degli arrembaggi sette marittimi sono rimasti uccisi, mentre trentaquattro feriti. Si registra anche un incremento della somma di denaro richiesta come riscatto. Questa è aumentata mediamente di 36 volte rispetto ai 150mila dollari che venivano richiesti nel 2005. Si stima che nel 2010 siano stati pagati



almeno 238 milioni di dollari come riscatti e sono state 17 le navi 'riscattate'. La somma pagata come riscatto mediamente è stata di 5,1 milioni di dollari. Mentre nel 2011, sempre nei primi tre mesi, sono state 'riscattate' già 13 navi.

Ci sono poi i costi totali sostenuti per il contrasto della pirateria nel 2010 che sono stati stimati tra i 7 miliardi e 12 miliardi di dollari. Tale cifra include i riscatti, le indennità di assicurazione, il costo delle operazioni navali militari, i procedimenti giudiziari e i maggiori costi derivanti dalla necessità di trovare nuove rotte per le navi per evitare le zone a rischio, il re-routing.



Attualmente vi sono anche due yachts trattenuti in ostaggio dai pirati somali: Yacht NY Choizil e Yacht NY ING. Il primo catturato nel novembre 2010 insieme ad una coppia di sudafricani che ora, se ancora vivi, sono trattenuti in ostaggio chissà dove in Somalia. Come anche i sette danesi, di cui tre minori, che nel febbraio del 2010 sono stati catturati con il secondo Yacht. Di tutti loro, dopo i primi contatti, non si sa più nulla.

Fra i vari tentativi di risposta, oltre all'intervento di parlamentari italiani, si è parlato anche di intervenire militarmente contro i pirati somali. Naturalmente questa risposta appare inaccettabile perché si tenterebbe di rispondere alla violenza con la violenza. I pirati stessi, all'avvicinarsi di una nave militare, schierano sul ponte, come veri e propri "scudi umani" i marittimi che hanno sequestrati minacciandoli di morte. Inoltre i costi di queste missioni navali militari sono altissimi molto di più di quanto si paghi per i riscatti.

L'assurdità di questo fenomeno di criminalità internazionale indica, inoltre che i somali attivamente impegnati in questa attività criminale siano un manipolo di uomini, appena 1200. Di essi un centinaio sono finiti nella rete della forza navale internazionale e poi, sono stati affidati al giudizio e custodia delle autorità del Kenya. Il 27 aprile del 2010, con un voto unanime, il

BENEDETTO XVI: APPELLO PER I MARITTIMI OSTAGGIO DEI PIRATI

Lo scorso 10 luglio, in occasione della "Domenica del Mare" il papa, Benedetto XVI, ha ricordato il fenomeno della pirateria che coinvolge molti marittimi che tutt'ora sono ostaggio dei pirati. Il papa ha rivolto "un particolare pensiero ai Cappellani e ai volontari che si prodigano per la cura pastorale dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie", assicurando la preghiera anche per i marittimi che "purtroppo si trovano sequestrati per atti di pirateria". Da qui l'auspicio che "vengano trattati con rispetto e umanità" e una preghiera per i loro familiari, affinché "siano forti nella fede e non perdano la speranza di riunirsi presto ai loro cari". Dopo la preghiera dell'Angelus il pontefice ha in-

contrato una rappresentanza dei familiari dei marittimi rapiti, in un incontro "dal clima familiare", nel quale «ognuno si è sentito accolto, ascoltato e consolato», come ha spiegato don Giacomo Martino, direttore dell'Ufficio per la pastorale marittima della Fondazione Migrantes, che ha partecipato all'incontro.





Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha chiesto a tutti gli Stati del mondo di 'criminalizzare la pirateria' adottando apposite leggi negli ordinamenti nazionali per poter perseguire legalmente i pirati catturati a largo delle coste somale. La Chiesa Universale non sta a guardare e l'Apo-

stolato del Mare, da tempo, si avvicina, discretamente, alle famiglie e a quanti tornano a casa per dare un conforto, un aiuto concreto e un'accoglienza umana e cristiana. Già lo scorso anno il Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, aveva promosso un incontro con i

IL GRAZIE DI PROCIDA

Il presbiterio dell'isola di Procida ha espresso "profonda gratitudine al Santo Padre per l'appello a favore della liberazione dei marittimi prigionieri dei pirati somali" in una lettera firmata da don Lello Ponticelli, vice decano dell'isola di Procida.

"Nella certezza di interpretare i sentimenti delle famiglie dei marittimi e di tutti i procidani, il presbiterio dell'isola - si legge nella nota - esprime profonda gratitudine al Santo Padre per l'appello a favore della liberazione dei marittimi prigionieri dei pirati somali. Insieme al costante interessamento del nostro Arcivescovo, il Cardinale Crescenzo Sepe, e alla vicinanza da lui più volte espressa anche durante la recente giornata del Giubileo del Mare, le parole pronunciate dal Papa e la Sua preghiera durante l'Angelus sono state certamente di grande sostegno ai familiari dei nostri concittadini " affinché siano forti nella fede e non perdano la speranza di riunirsi presto ai loro cari". Grazie, Santità. Conti anche sulla nostra preghiera per Lei a Maria, "Stella



Maris", e sulla fede robusta e ricca di umanità della nostra gente di mare". La nota fa suo l'appello a governi e organizzazioni internazionali, «affinché, trovino soluzioni a questo problema»; «agli armatori, perché si adottino misure preventive per garantire la sicurezza non solo delle navi e del loro carico, ma anche dei marittimi», «ai pirati, perché mettano fine a tali azioni criminose, prendano coscienza del grande dramma che provocano ai marittimi (e alle loro famiglie), e li trattino con rispetto e umanità».



Coordinatori Regionali ed i vertici del Comando delle Capitanerie di Porto per affrontare in modo sistematico questo programma. Ne è uscito un basilare documento a firma di Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio stesso, nel quale si chiedeva ai Governi e alle Organizzazioni Internazionali di attivare *“tempestivamente opportuni canali per riportare sani e salvi alle loro case i marittimi sequestrati e trovino soluzioni a questo problema, considerando che occorre agire sulle radici profonde del fenomeno, quali ad esempio l’ineguaglianza nella distribuzione di beni tra i Paesi e lo sfruttamento delle risorse naturali”*.

Nel messaggio si chiedeva ai pirati di *“mettere fine a tali azioni criminose, prendano coscienza del grande dramma che provocano ai marittimi (e alle loro famiglie), e li trattino con rispetto e umanità”*. Su queste parole così chiare e fondanti un nuovo approccio alla pastorale marittima “di emergenza” come quella rivolta alle vittime della pirateria anche il nostro ufficio in Italia ha raggiunto immediatamente le famiglie dei 13 italiani, ancora oggi, sequestrate dai pirati somali. Un contatto gratuito, franco e sincero ha dato a molti il sollievo, in mezzo a tanta segretezza sulle trattative, di non sentirsi più soli e abbandonati.

Il dramma delle famiglie rimane quello dei lunghi silenzi a cui sono sottoposti. Le dure regole dell’intelligence per assicurare un’uniformità

LA DOMENICA DEL MARE

Il 10 luglio si è celebrata la Domenica del Mare con al centro il tema della tutela dei lavoratori marittimi. Nel messaggio per la Giornata il Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti ha ricordato il mondo di circa 1 milione e mezzo di marittimi di oltre 100 nazionalità che quotidianamente lavorano in mare. In Italia sono circa 40.000 i marittimi, secondo i dati del ministero dei Trasporti. Purtroppo, però, questa categoria di lavoratori – ha detto il direttore della Migrantes Mons. Giancarlo Perego – è tra “le meno tutelate al mondo, per diversi motivi: incidenti, abbandono delle navi in porti stranieri, retribuzione inadeguata, orario di lavoro esteso, mancanza di sicurezza e protezione, tutela delle famiglie”. Nel 2006 l’Ilo, l’Organizzazione internazionale sul lavoro, ha adottato una convenzione sul lavoro marittimo, recepita nel 2009 da una direttiva del Consiglio d’Europa e ratificata da 16 Paesi del mondo. L’Italia nel 2010 ha istituito il Comitato tripartito marittimo nazionale al fine di trattare le questioni dell’applicazione della Convenzione Ilo del 2006, ma “non ha ancora ratificato la Convenzione”, ha ricordato Mons. Perego augurandosi che la discussione sulla ratifica della Convenzione “venga calendarizzata tra i lavori parlamentari dell’autunno-inverno 2011-2012 e veda un’approvazione di tutti i partiti politici, così che anche in Italia vengano meglio tutelati i lavoratori marittimi e le loro famiglie”.



della trattativa non consentono di avere sufficienti notizie per stare tranquilli. Un esempio per tutti quello della telefonata di un comandante alla moglie nella quale asseriva che i pirati avrebbero presto decapitato qualcuno dell'equipaggio e forse proprio lui. Ai singhiozzi della moglie e dei figli che hanno salutato telefonicamente il loro papà sono seguiti due lunghi mesi di silenzio in cui nessuno riusciva a dare almeno la notizia se fossero tutti ancora salvi o meno. La mediazione del nostro volontariato ha tentato di ricostruire

un dialogo lacerato tra l'armatore, le istituzioni e le famiglie anche se con insormontabili difficoltà. Fa fede una lunga lettera scritta da un marittimo collega dei sequestrati che ha scelto di navigare in acque più tranquille. Dice Domenico Strazzi: *"... Sto parlando dei miei colleghi, nonché di amici con cui ho condiviso molto più di alcuni imbarchi, che da febbraio di quest'anno sono prigionieri a bordo della nave sulla quale onestamente stavano lavorando, in balia degli ormai famigerati "Pirati Somali", uomini senza bandiera, criminali e delinquenti*

LA CONFERENZA ANNUALE DELL'ICMA

Si è svolta ad Amburgo la conferenza annuale dell'ICMA, International Christian Maritime Association, rivolta a tutti gli operatori impegnati per il welfare dei marittimi nel mondo.

Erano presenti padre Bruno Ciceri per il Pontificio Consiglio dei Migranti e gli Itineranti, don Giacomo Martino, Direttore dell'Ufficio per la pastorale dei marittimi della Fondazione Migrantes, don Natale Ioculano Cappellano della Stella Maris di Gioia Tauro ed Elisa Riscazzi per la Federazione Nazionale Stella Maris.

"Il convegno è stata un'esperienza illuminante dove Hennie Le Grange, segretario generale ICMA, ha voluto sottolineare che tutti noi non portiamo Dio a bordo delle navi, ma siamo lì per riconoscerLo presente", ha detto don Ioculano, come primo commento "a caldo" al rientro della conferenza di Amburgo, iniziata il 19 Agosto.

Don Giacomo Martino, nel suo intervento, ha illu-



strato le attività che vengono svolte da tutti i volontari nei porti italiani, anche grazie alla Federazione, come ad esempio la redazione delle news on board "apprezzatissime dai tanti marittimi che le ricevono gratuitamente grazie ai volontari Stella Maris!".



come ce ne sono tanti a questo mondo, ma pur sempre senza bandiera, senza nessuno a proteggerli se non se stessi ... si pensa a fare lo sciopero della fame per persone che hanno ammazzato, rubato e fatto della criminalità una ragione di vita, mentre per povere persone che vanno lontano da casa per portare un tozzo di pane a casa e per questo rischiano la vita non ve ne frega nulla, dove ogni giorno si fanno nuove leggi, che hanno nuove regole che contribuiscono solo a creare maggiore instabilità ed anarchia; una volta ero fiero di fare questo lavoro, non solo per spirito di avventura o per avere uno stipendio più alto della media, ma perché sentivo dentro di me di voler rappresentare a livello internazionale la Marina Civile ...".

All'attenzione verso le singole famiglie il Santo Padre, questa estate, proprio durante la Domenica del Mare, ha voluto dare un chiaro segno di vicinanza a tutti coloro che sono ancora sequestrati e alle loro famiglie ricevendo, a Castelgandolfo, un ristretto gruppo, appunto, di familiari.

L'incontro, umano e commovente, ha riunito tutte le famiglie sotto l'unica grande preghiera del Papa e, anche se per un solo momento, tutti si sono sentiti finalmente accolti e compresi nella propria solitudine e abbandono. Il Santo Padre si è informato sulla situazione di ogni vittima, ha manifestato partecipazione alla sofferenza, vivo interesse alla difesa della dignità dei rapiti: ci ha colpito la sua bella umanità, la sua grande capacità di compatire.

Ad oggi, in Italia, stiamo ancora aspettando il ritorno dei marittimi sequestrati sulle due navi italiane. Concretamente, ciascuno di noi, può portare la sua importante vicinanza attraverso la partecipazione ai diversi eventi organizzati per sensibilizzare l'Italia verso tutti i marittimi sequestrati. La preghiera, per ogni cristiano, rimane un potente strumento di compassione e concreto aiuto di consolazione per le famiglie ancora in ansia per i loro cari. Invitiamo tutti ancora una volta anche a visitare il sito: www.saveourseafarers.com e a sottoscrivere la petizione per sensibilizzare i governi del proprio Paese ad affrontare e trovare efficaci soluzioni.

La nostra presenza non verrà a mancare sino a che questa terribile piaga criminale non verrà meno e ogni singolo marittimo non sia tornato alla propria casa. ■

MARITTIMI: IL CARD. SEPE PER LA LIBERAZIONE DEI MARITTIMI



Solidarietà e vicinanza alle famiglie dei marittimi è stata espressa più volte dal card. Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli. "Sentiamo il bisogno - ha detto il porporato durante le celebrazioni per la festa dell'Assunzione della Vergine Maria- di ricordare anche i nostri fratelli marittimi di Procida che da tempo sono nelle mani dei pirati. Per la loro liberazione eleviamo suppliche al Signore per intercessione di Maria, mentre ci uniamo all'ansia e alle sofferenze delle loro famiglie, rivolgendo il nostro appello alle autorità competenti perché vengano esperite tutte le iniziative necessarie per la liberazione di persone innocenti, che si trovano a pagare un prezzo altissimo per il loro già tanto duro lavoro".

Vicinanza anche da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In una lettera a firma del consigliere diplomatico del Quirinale, Stefano Stefanini, si legge che il presidente "segue costantemente gli sviluppi della vicenda attraverso i ministeri della Difesa e degli Esteri".



La fede della gente di mare

Giacomo Cesario

Il mare, con la sua immensità, ci dà il senso dell'infinito, e quindi ci richiama Dio. Per questo la gente di mare ha sempre avuto un profondo senso di religiosità. La religione pagana greco-romana vi personificò il dio Nettuno, contornato di miriadi di Nereidi e di Tritoni. Quella cristiana ha assunto l'ancora come simbolo della Salvezza, e il nome di Gesù Cristo lo ha identificato in un pesce, che in greco si dice Ixtùs, le cui iniziali significano – sempre in greco – Jeùs Xristòs, Teou Uiòs Setter (Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore). E sua madre, la madre di tutti, Maria Santissima ha assunto l'appellativo di "Stella Maris", la Stella del Mare.

Dei dodici apostoli la maggior parte erano pescatori, compreso Simone di Giovanni detto Pietro e suo fratello Andrea, e San Giacomo e

San Giovanni; Pietro fu il primo Papa e gli apostoli divennero tutti "pescatori di uomini". La Chiesa, retta da Pietro e dai suoi successori, fu simboleggiata come una barca, con il Papa al timone, e Cristo alle spalle che ne controlla la guida verso la giusta rotta.

I pellegrini che si recavano da tutta Europa a Santiago in Spagna a venerare le spoglie di San Giacomo maggiore, apostolo prima ricordato, portavano alla cintura – per bere – una grossa conchiglia marina, che è così divenuta simbolo del pellegrino. Ma a tutto ciò si aggiunge la fede popolare della gente che vive lungo le coste di ogni paese, dedicando santuari ai celesti patroni dei marinai. Da San Pietro a Santa Brigida, da San Paolo che naufragò sull'isola di Malta a San Francesco di Paola tra i più amati protettori



della gente di mare, sulla cui vita molto è stato scritto, così come esistono decorazioni, affreschi e immagini che ricordano i miracoli (traversata sul mantello dello stretto di Messina), le guarigioni, i comportamenti e gli episodi significativi dell'eremita calabrese vissuto nel XV secolo.

Una statua della Madonna, trovata in mare, ha dato origine al Santuario di Santa Maria Bonosa, nei pressi di Cagliari, o alla chiesetta nella roccia della Madonna di Piedignotta a Pizzo, in Calabria. La Madonna della Guardia apparsa nel retroterra genovese, ha un culto che è stato diffuso dai marinai del luogo in tutto il mondo: un suo santuario si trova perfino nell'Alaska. Ed in quello di Marsiglia, nella zona del vecchio forte che domina il porto, la si invoca salvatrice della città per gli episodi della fine della seconda guerra mondiale. Ovunque, in questi santuari, pullulano ex-voto di pescatori, di marinai, di naufraghi. Una fede popolare diffusa, dunque, che trova riscontro anche in altre religioni, ivi comprese quelle maore e polinesiane che dedicano particolari riti ai pescatori morti in mare. E non mancano nei secoli confraternite di spirito marinaro. Cristoforo Colombo oltre che un gran navigatore, era anche un grande uomo di fede. La sua idea era di portare la fede cristiana in Oriente, più rapidamente, partendo dall'Occidente; e nei suoi patti era sancito che ogni spedizione avesse almeno due cappellani a bordo. Trovare le spezie, l'oro, e ricchezze terrene era uno specchietto per i finanziatori della sua impresa. Ma lui era convinto della missione che Dio gli affidava, profeticamente sancitagli da suo padre nell'imporgli il nome di Cristoforo cioè "portatore di Cristo". Per questo ebbe l'aiuto e l'appoggio dei Francescani del convento della Rapida, e sbarcando in America piantò la Croce mentre le vele delle sue tre caravelle recavano su di esse impresa una grossa croce augurale. Moltissimi nomi delle isole da lui scoperte sono di origine religiosa, come Trinidad, Vergini, San Cristoforo, Dominicana, ed i primi soldi che ebbe dalla sua impresa furono destinati a lavori della sede romana di Propaganda Fide. Terziario francescano volle essere sepolto vestito con il saio e col cordone di San Francesco, e lasciò nelle sue volontà testamentarie – mai rispettate – che una parte degli averi che gli sarebbero dovuti venire dal Nuovo Mende andasse pro-missioni. Sta di

fatto, comunque, che se Colombo non avesse avuto la fede, una gran fede, non avrebbe mai intrapreso il suo viaggio verso l'ignoto, che ha cambiato la storia del mondo. Per questo, come sfondo alle celebrazioni colombiane, il Ministero dei Beni culturali ha voluto organizzare una mostra intitolata "la preghiera del marinaio" che documentasse quanto abbiamo qui accennato, mediante opere d'arte, sculture, ex voto, fotografie, disegni, cartoline, immaginetta, ed ogni altro genere di oggetti inerenti al nesso fra religione e mare. Dopo l'unità d'Italia i cappellani militari furono soppressi nelle Forze armate italiane. Il provvedimento di abolizione colpì ovviamente anche i cappellani delle unità della Marina militare, dopo aver resistito più a lungo fino al 1878. Ma l'inserzione di un "direttore di spirito" – il primo fu don Jacopo Riannetti – nell'organico dell'Accademia Navale (8 agosto 1881) aprì in essa nuovi spiragli.

Nel giro di un ventennio si arrivò a chiedere allo scrittore Antonio Fogazzaro di scrivere "la preghiera del marinaio"; che nel 1903 fu per la prima volta recitata a bordo dell'incrociatore Garibaldi, e poi nei congressi di Etnografia e folklore del mare, e da cui trasse ispirazione la preghiera dello scout nautico. ■

Il villaggio del pescatore

*L'inverno verrà
con i suoi fuochi accesi
e i lumi delle finestre.
Le donne nasconderanno
la paura nei lunghi mantelli
e diranno preghiere
per placare gli abissi.
Agli angoli dei pontili
vedranno angeli
con le torce in mano
e si racconteranno sogni
come buoni auspici.
Si accampano speranze
nell'inquietata attesa;
a piedi nudi i giovinetti
improvvisano danze
sulla fresca rena del marea.*

Agata Cesario



Una "maestra" al Circo

«**D**urante la mia infanzia ho sempre visto i miei genitori fare la pastorale nei circhi e nei luna park. Nel condividere con loro la compagnia di queste persone straordinarie, è nata in me la curiosità di vivere nel mondo circense o lunaparkista una vera esperienza di vita a stretto contatto con questa realtà».

Da una premessa come questa è capitata a Chiara Casile, nativa di Reggio Calabria, la possibilità di svolgere per due mesi il ruolo di educatrice volontaria presso la nota compagnia circense Medrano. Dopo l'iniziale paura di non essere all'altezza, sostenuta da Monica Ravelli e Mons. Piergiorgio Saviola, Chiara ha deciso di approfittare di questa opportunità senza più alcun dubbio.

«La partenza era prevista per il 25 Marzo da Reggio Calabria; quindi una piccola sosta a Roma per poi arrivare a Budapest in serata. All'aeroporto ho trovato chi mi stava aspettando, un signore di Napoli, con un cartello con il mio nome. Prima tappa: Nagytkaniza a 180 km da Budapest».

Conoscere la grande famiglia del circo, i bambini

con i quali avrebbe avuto a che fare, ha da subito aiutato Chiara a sentirsi più sollevata e poter così prendere possesso del suo "campino", lo spazio adibito a scuola, dove ad attenderla c'erano palloncini e disegni dei bambini con cui si presentavano.

«Il mio primo giorno la paura di sbagliare era tanta, ma per fortuna i bambini mi hanno messa subito a mio agio. Notai da subito che questi bambini viaggiavano molto con la fantasia e, visto che la mia permanenza in circo prevedeva sia la festa della mamma sia la Pasqua, decisi di sfruttare la fantasia dei bambini e mettere in pratica quello che mi aveva insegnato mia madre, realizzando dei "lavoretti" pratici».

Farsi chiamare per nome e non "maestra" o "signora maestra", è stata un'avventura che Chiara ha preso con umorismo, tanto che, a distanza di un paio di settimane, «mi chiamavano "maestra" solo per farmi un dispetto e quindi riderci su».

Inizialmente il rapporto con gli adulti presenti nel circo lascia Chiara perplessa, perché appari-



vano sia tranquilli, come anche persone a cui piaceva scherzare. Da un'iniziale presa di distanze per via del suo ruolo di maestra, si è poi giunti a guardare Chiara per quella che è: una giovane di ventitré anni, alla quale piace scherzare e che quindi non poteva costituire certo un problema. «Dopo una settimana dal mio arrivo al circo, arrivò il momento di cambiare piazza. Così alle 6:00 del mattino si partì. Le mie compagne di viaggio erano di solito Alexis e Daniela. Le risate erano garantite per tutto il viaggio e non si poteva dormire per il semplice fatto che c'era sempre qualcosa di cui parlare».

La tabella di marcia di Chiara è semplice: «La mattina si faceva scuola, con piccoli intermezzi di risate tra una cosa e l'altra, o le visite che ci facevano le sorelline piccole o il cuginetto. All'ora di pranzo si faceva pausa per un paio di ore, compreso il momento di studio che terminava puntualmente alle 14,30, ora nella quale le bambine si annoiavano di stare a casa e venivano in campino da me, giocando un po' prima di tornare alla scuola vera e propria. Dopo la lezione pomeridiana, si andava tutti insieme allo spettacolo del pomeriggio».

Vedere lo spettacolo pomeridiano tutti i giorni per due mesi, non solo non stanca Chiara, ma, ora che i suoi pomeriggi sono un po' monotoni, le manca per l'aria che si respira sotto il tendone, con le luci colorate, la musica, i vari numeri, i bambini che giocano, le risate scambiate con i ragazzi e le ragazze durante i vari numeri. Tutte «emozioni diverse e bellissime che cambiano di giorno in giorno, perché ogni giorno c'era una complicità in più o uno scherzo nuovo che aiuta ad approfondire queste amicizie. Sono piccole cose che però fanno piacere, e mi hanno aiutato a crescere in un lato di me che non conoscevo», rivela Chiara.

Seguire in prima persona quella che è l'intera vita circense è difficile da spiegare in poche righe. Chiara resta, però, particolarmente colpita dall'unione nel lavoro e nel sacrificio di queste persone, diverse per età, religione e cultura. «Vedere certe cose, in questa nostra società poco aperta, fa piacere e dà una speranza in più anche a noi giovani di poter crescere aperti alle differenze, eliminando pregiudizi».

Al termine dell'esperienza Chiara si sente di non voler più lasciare quel posto che è divenuto

CIRCO MEDRANO: LA FAMIGLIA CASARTELLI

Da sette generazioni questa famiglia focalizza tutta la propria esperienza, competenza e talento nell'ideare e realizzare ogni anno uno spettacolo nuovo ed emozionante, che rimane per sempre impresso nelle menti e nei cuori dei piccoli e dei grandi spettatori che vi partecipano. La storia dei Casartelli è quella di una grande dinastia di artisti le cui radici affondano al 1873. Piero Casartelli sposa Albina Fedrigo, una ragazza appartenente al mondo del circo. Dal loro matrimonio nasce Umberto Casartelli che sposatosi con Rosina Gerardi (1898 - 1974) di solida famiglia circense – darà il via alla grande famiglia circense cui ancora oggi sono affidate le glorie del Medrano. Dopo la prematura scomparsa di Umberto, a mamma Rosina toccherà l'arduo compito di proseguire l'attività circense coi quattro figli Jonne (1919 - 1999), Liliana (1921 - 2004), Leonida (1924 - 1978) e Lucina (1931 - 2003).

Ed è veramente grazie anche all'ammirazione e alla stima che quotidianamente arrivano ai Casartelli da ogni parte del mondo e dalle persone più diverse, anche dagli addetti ai lavori, che questa lunga storia di amore, sacrificio, orgoglio viene messa in scena ogni giorno. Come per ogni opera ben riuscita, i preliminari e i particolari sono gli ingredienti che fanno la differenza: lo spettacolo, pur nella più vera tradizione circense, è sempre fresco ed imprevedibile, grazie alla ricerca continua delle migliori stars internazionali, delle eccellenze del settore, dei numeri più esclusivi. Il risultato è comunque il mix ideale di tutte le forze e le passioni che lavorano dietro le quinte e in pista, con umiltà e professionalità da ben 137 anni.

La famiglia Casartelli è stata recentemente definita nel Principato di Monaco "La più grande famiglia di circo di alto livello in attività".

(dal sito www.medrano.it)

“casa”: «Avrei voluto tanto seguirli con qualsiasi mansione, mi sono proposta pure per lavare i denti ai dromedari prima dello spettacolo pur di rimanere con loro».

La speranza è quella di poter ripartire nuovamente e l'unica cosa che Chiara si sente di lasciare come messaggio è: «Se vi capita la stessa fortuna che è capitata a me di poter seguire da vicino la vita circense al 100%, FATELO!». ■

G.B.

CREMONA

Il vescovo invita ad accogliere i profughi

Dinanzi ai continui sbarchi sulle coste italiane di profughi del Nord Africa che necessitano di un'accoglienza dignitosa e civile, il vescovo di Cremona, Mons. Dante Lanfranconi, ha scritto un accorato appello alla solidarietà alle comunità parrocchiali della diocesi. "La nostra Chiesa cremonese come pure le altre Chiese della Lombardia - scrive Mons. Lanfranconi - sono tutt'ora interpellate per dare nuove ed originali risposte a questa situazione così drammatica per le tante persone costrette a fuggire dalla guerra. Tutte si portano dietro commoventi storie di dolore per la perdita dei loro cari sotto i bombardamenti o durante i viaggi della speranza verso l'Italia o per la perdita dei loro beni che hanno dovuto abbandonare in quella terra dove erano giunte alla ricerca di lavoro per sostenere le proprie famiglie rimaste nei Paesi d'origine. Il loro dolore e la loro speranza - aggiunge il presule cremonese - non possono lasciarci indifferenti se appena diamo ascolto al Vangelo che ci ricorda come Gesù Cristo abbia voluto identificarsi con ognuna di esse: 'Ero straniero e mi avete accolto... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me' (Mt 25)".

Il dramma dei profughi, però - spiega nella lettera inviata alla diocesi lombarda - "interpella non solo la coscienza dei cristiani, ma anche quella di tutti i cittadini. È infatti una questione di civiltà e di convivenza tra gli uomini, che come tale interessa il senso e la funzione delle Istituzioni civili, con le quali sono indispensabili una cordiale intesa e una costante collaborazione - come si è fatto finora - perché l'accoglienza avvenga nel rispetto delle leggi e nella sicurezza dell'ordine sociale".

PRATO

Il vescovo visita i profughi presenti sul territorio

Il vescovo di Prato, Mons. Gastone Simoni, accompagnato dal presidente dell'Opera "Santa Rita" Roberto Macrì, ha visitato i profughi ospitati in due strutture della diocesi.

"Stringendo mani e scambiando sorrisi" il vescovo - si legge in una nota ha ascoltato "le storie dei richiedenti asilo politico presenti sul territorio pratese".

CUNEO

L'accoglienza è permettere ad ogni cultura di offrire il proprio contributo a tutti

In conclusione delle attività dell'anno 2010- 2011 l'ufficio pastorale Migrantes ha organizzato la festa "Popolinsieme". L'Eucarestia, animata dalle comunità cattoliche dell'Albania, Africa, Filippine ed America Latina, è stata presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Cavallotto. Don Giuseppe Costamagna, direttore diocesano Migrantes nel saluto iniziale ha presentato le comunità e illustrato le attività svolte durante l'anno. Nell'omelia Mons. Cavallotto ha raccomandato che le nostre comunità si trovino non solo per celebrare l'Eucarestia ma anche a condividere la riflessione e lo scambio dell'esperienza sulla Parola di Dio.

BRUXELLES

Cala l'immigrazione nell'area Ocse

L'immigrazione internazionale è calata nel 2009, riflettendo una bassa domanda di lavoro nei Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (Ocse), per il secondo anno consecutivo dopo dieci anni di crescita. È quanto emerge nel rapporto dell'Ocse 2011 *International Migration Outlook*, presentato a Bruxelles. Secondo lo studio, la migrazione nei 34 Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è calata di circa il 7 per cento nel 2009 a 4,3 milioni di persone, rispetto ai 4,5 milioni del 2008.

SVIZZERA

La comunità italiana è la collettività straniera più numerosa

Alla fine del 2010 il numero di stranieri residenti permanenti in Svizzera ammontava a 1.766.300 persone (52.300 in più rispetto a fine 2009), una cifra pari al 22,4% della popolazione residente permanente totale, mentre nel 2009 era il 22,0%. Le nazionalità più presenti erano quella italiana (16,3%) e tedesca (14,9%), seguita dalla portoghese (12,0%) e dalla serba (6,9%). Il dato è stato fornito dall'Ufficio federale di statistica (UST) svizzero e sono relativi al censimento federale della popolazione.

FIRENZE

“Casa Sicura”, una guida in nove lingue



Distrazione, impianti difettosi e negligenze sono i fattori che con più frequenza possono causare un incidente in casa. Ed è proprio tra le pareti domestiche, dove normalmente ci si sente più al sicuro, che si verifica il maggior numero di infortuni. Divulgare le conoscenze che possono evitare questo tipo di rischio,

è l’obiettivo che si è posto il Dipartimento dei Vigili del fuoco con la realizzazione e la distribuzione dell’opuscolo “Casa sicura” tradotto in 9 lingue.

Stampata in italiano, inglese, francese, spagnolo, russo, cinese e arabo, la brochure è stata adottata dal Consiglio territoriale dell’immigrazione come strumento per divulgare tra gli stranieri la cultura della sicurezza e della prevenzione.

ITALIA

Il 38% degli stranieri vive al di sotto della soglia di povertà

Il 38% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà, contro il 12,1% delle famiglie italiane. Il reddito mediamente percepito dalle famiglie straniere, che ammonta a 17,4mila euro, non permette loro di risparmiare, dal momento che i consumi superano, anche se di poco, le entrate familiari. Entrate che provengono per il 90% da lavoro dipendente e che vengono destinate, tra le altre cose, al pagamento dell’affitto, dal momento che appena l’11,3% delle famiglie straniere è proprietaria dell’abitazione di residenza. Questi alcuni risultati di un’indagine realizzata dalla Fondazione Leone Moressa (www.fondazioneleonemoressa.org) che ha confrontato la struttura dei redditi, del consumo, del risparmio e dell’indebitamento delle famiglie straniere con quelle delle famiglie italiane, partendo dall’indagine 2009 della Banca d’Italia sui Bilanci delle famiglie italiane.

EUROPA

Rom: un giornalismo “etico” contro i pregiudizi

“È tempo di promuovere un giornalismo etico e dei codici di condotta per porre fine ai ritratti del tutto negativi dei rom nei mass media”. A chiederlo è Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa. “Gli stereotipi anti-zingari continuano ad essere diffusi e perpetrati da diversi media in tutta l’Europa”, afferma il commissario. I media “hanno un ruolo fondamentale” nel contrastare i pregiudizi”, ma “alcuni giornali ed emittenti radiotelevisive non hanno avuto un atteggiamento responsabile nel trattare questioni relative a rom e nomadi. Hanno anzi contribuito alla xenofobia attraverso segnalazioni di parte e sensazionalismo a buon mercato”. Secondo Hammarberg “la formazione dei giornalisti, come previsto ad esempio dalla campagna Dosta! del Consiglio d’Europa, può contribuire a migliorare la situazione”.

LATINA

Festival del Circo riceve il patrocinio del Parlamento Europeo

Il Presidente del Parlamento Europeo, Jerzy Buzek, ha concesso il Patrocinio del Parlamento Europeo alla tredicesima edizione del Festival Internazionale del Circo “Città di Latina”. Lo rende noto un comunicato stampa della manifestazione.

Il Presidente, nel riconoscere al Circo un ruolo importante nell’arte e nella cultura europea, conferma l’impegno del Parlamento europeo nella tutela e nella promozione culturale, si legge nel comunicato.

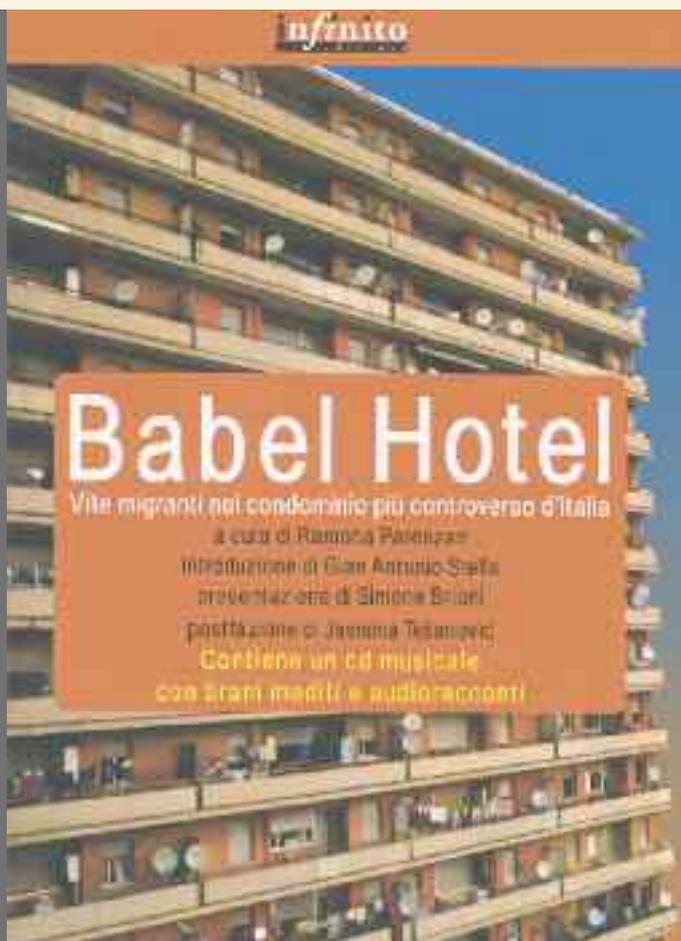
TARANTO

Nuova sede per la “Stella Maris”

Nuova sede per la Stella Maris “Centro di accoglienza per marittimi” nel Porto mercantile, al Molo San Cataldo, (nella nuova palazzina costruita dall’Autorità Portuale) di Taranto. L’inaugurazione è fissata per lunedì 12 settembre con la partecipazione dell’arcivescovo di Taranto Mons. Benigno Luigi Papa che impartirà la benedizione della nuova sede.

Hotel Babele

Un volume sull'Hotel House di Porto Recanati. Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione di Gian Antonio Stella



«In un solo isolato di caseggiati che totalizzava 132 stanze, vivevano 1.324 italiani emigrati, per lo più uomini, operai siciliani che dormivano in letti accastellati a più di dieci persone per camera, per un intero isolato...». Così scriveva, alla fine dell'Ottocento, nel libro *How The Other Half Lives* (Così vive l'altra metà) il grande reporter della *New York Tribune* Jacob Riis. [...]

«Altri tempi!», dicono i razzisti che rifiutano ogni parallelo con l'immigrazione di oggi in Italia. Certo. L'idea che si trattasse di un lontano medioevo imparagonabile con il mondo di oggi, però, è una sciocchezza dovuta solo all'ignoranza. [...]

Per capire la distanza abissale tra «quella Italia» e «quell'America» occorre mettere a confronto due documenti del 1882: la relazione della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Stefano Jacini sulla povertà del mondo contadino e un reportage su New York di Dario Papa pubblicato dal *Corriere della Sera*. La prima denuncia la disperazione di un mondo con centinaia di migliaia di tuguri «ove in un'unica camera affumicata e priva di aria e di luce vivono insieme uomini, capre, maiali e pollame» e si descrive il degrado igienico di province come quella di Treviso, oggi marcata

da una forte presenza di razzisti. [...] Quanto ai distretti di Bassano, Asiago, Marostica, Thiene, «sembra che il villico non possenga nella sua natura l'organo dell'ordine, dell'armonia, del buono. [...] Nella stanza da letto ben sovente trovi con le vesti sudice, deposte, il grano, le frutta. Tutto sta lì riposto, ammassato, chiuso in quelle strette camerucce senza ventilazione. La biancheria da letto ben di rado merita il nome di bianca. Per copertura una grossa coperta, detta schiavina, logora, o sporca, e sopra essa le vesti della moglie, e la giacca, e i calzoni, abbenché umidi. La biancheria, spesso immonda, sta sotto alla coltrice. I lettucci poi dei bambini sono un orrore: il puzzo che mettono vi fa torcere il volto...».

Il 26 gennaio dello stesso 1882, mentre tanta parte del nostro Paese è ancora affondata nel medioevo, Dario Papa così descrive il Ponte di Brooklyn: «Il più meraviglioso ponte del mondo (...) unisce Brooklyn con Nuova York a un dipresso come quello di ferro che unisce Buda con Pest: ma io credo sia lungo più del doppio e mi pare basterebbe per traversare due volte il Po nei punti della sua maggiore larghezza: e non ha ombra di pila o puntello di sorta: è tutto fatto da due immense ca-

tene, che ti pajono – là in alto – leggiere come una piuma. Il forte dei sostegni, d'una grandiosità solamente paragonabile alle più colossali fra le opere umane, è sulle rive, d'onde – dentro Nuova York – il ponte si prolunga per un pajo di chilometri passando sopra i tetti delle case. Le quali così hanno: sopra la testa la ferrovia che viene da Brooklyn; ai lati e a livello del primo piano la ferrovia "elevata", cioè tutta fabbricata in aria, che circola dentro tutta quanta la città; ai piedi (livello delle botteghe) i trams, gli omnibus e tutto il resto del movimento cittadino; e sotto i piedi... avranno tra poco un'altra ferrovia che cirolerà sotto terra. Se questo non è dormire fra due guanciali, è per lo meno dormire fra quattro ferrovie».

Da noi i contadini tenevano il letame in casa perché scaldava e aiutava a passare l'inverno, dall'altra parte dell'oceano il ponte di Brooklyn aveva quattro piani di ferrovie. Qual è la differenza tra l'abisso che separa oggi il Burkina Faso dalla Lombardia e quello che separava il Veneto (per non dire del Meridione) dal New Jersey? Dov'è questa «immensa» differenza tra i nostri nonni e «loro»? [...]

Occorre rileggerle, queste parole di tanti anni fa, per inquadrare l'Hotel House nel suo corretto contesto. Sia chiaro, il fatto che anche noi abbiamo creato problemi agli altri non vuol dire affatto che dobbiamo rassegnarci a una sorta di nemesi storica. Proprio per niente. Là dove ci sono i reati vanno perseguiti con durezza e chi li commette deve pagarli a caro prezzo. Tanto più che ogni delinquente, e ce ne sono, contribuisce a rassodare le ostilità e i pregiudizi razzisti che poi ricadono sull'intera comunità degli immigrati. Ma come gli altri hanno dovuto mostrare insieme fermezza ma anche un po' di pazienza verso i nostri nonni, così dobbiamo fare noi: fermezza e pazienza. Accompagnate dall'idea che l'immigrazione, oltre a creare problemi, contribuisce ad arricchire la nostra società. Economicamente, se è vero che ormai l'11,2 per cento del nostro Pil dipende dai lavoratori stranieri. Ma anche culturalmente.

Lo dimostra anche Babel Hotel, curato da Ramona Parenzan. Dove questa ricchezza di poesie e racconti e canzoni, frutto di una straordinaria molteplicità di etnie e culture, testimonia l'unica vera, grande, differenza (a parte quella dell'estremismo religioso che tocca una minoranza del mondo islamico) tra i nostri nonni emigrati e i «nuovi italiani». [...]

Spiega nel febbraio 2011 l'Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati condotta da un gruppo di docenti dell'università di Macerata coordinati da Angelo Ventrone e voluta dalla Prefettura, che l'Hotel House, a dispetto di certi reportage razzisti che lo descrivono come un

ghetto abitato da loschi figure sporchi, portati a delinquere e magari un po' scimmieschi, ospita immigrati che sono per il 55,2 per cento in possesso di un diploma o di una laurea. Una percentuale superiore di circa 12 punti a quella degli italiani diplomati, che sono solo 33 su 100 e collocano l'Italia al venticinquesimo posto dei Paesi Ocse.

Tutta gente, dice la ricerca, che sta lì nel 22,5 per cento dei casi per il «basso costo» delle abitazioni (gli appartamenti, in quell'alveare che solo la perverzione urbanistica degli anni Sessanta poteva concepire, sono in vendita a partire da 30.000 euro nelle agenzie immobiliari...), nel 18,4 per cento per «mancanza di soluzioni abitative alternative», nel 36,7 per cento per la «presenza di parenti/conoscenti» o perché il posto è «comodo per la posizione rispetto al lavoro». Nessuno è lì, ovvio, perché «gli piace».

Certo, spiega la ricerca, «il nodo problematico maggiore è quello della criminalità», «la grande maggioranza del campione (81 per cento) rileva la presenza di sacche di criminalità presso l'Hotel House» e «la maggioranza ha individuato nello spaccio di sostanze stupefacenti la problematica più grave e prevalente; anche i danneggiamenti, le aggressioni, i furti e le rapine vengono citati in modo ricorrente dagli intervistati, anche se con minore evidenza rispetto allo spaccio». Le prime vittime, infatti, sono proprio loro, le persone perbene che vivono all'Hotel House le quali, stando al campione, nella larga maggioranza (73,8 per cento) lavorano regolarmente.

Di più, il 70 per cento «dei residenti ritiene la vivibilità dell'Hotel House come minimo mediocre se non pessima» soprattutto per «il degrado dell'edificio e la scarsa manutenzione degli spazi comuni» e più ancora per «la scarsa sicurezza per motivi di violenza e criminalità». Problemi che vanno radicati da quella cittadella multietnica non solo per la serenità dei marchigiani, che ne hanno assolutamente diritto, ma anche per quella degli stessi abitanti dell'alveare, che vanno sottratti alla dimensione del «ghetto» che tanto ha pesato sul destino dei nostri nonni. [...]

Non piaceva affatto, ai nostri nonni, vivere così, nel degrado, nella violenza, nella sofferenza, nell'ostilità dagli abitanti del posto. Come non piace agli immigrati che oggi sono costretti a vivere all'Hotel House e ne hanno via via espulso gli italiani. E dietro quel degrado, quella sporcizia, quell'atmosfera di violenza, c'erano fra i nostri nonni anche poeti, narratori, ritrattisti, artisti. Esattamente come oggi all'Hotel House.

Ecco, questo libro ci aiuta a vedere un po' più in là. A capire, direbbe il grande Jacob Riis, «come vive l'altra metà». ■

L'evoluzione della lingua italiana in emigrazione

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia hanno dato ampio spazio all'evoluzione dell'identità del Belpaese, sotto l'aspetto storico, culturale, lasciando in secondo piano il generale ambito linguistico. Per questo Massimo Vedovelli, professore di linguistica presso l'Università per Stranieri di Siena, ha realizzato un ampio volume che esamina i cambiamenti linguistici nelle comunità emigrate, il confronto con le lingue dei paesi d'arrivo, il destino dei dialetti anch'essi emigrati.



Massimo Vedovelli, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci editore

Apri gli occhi: il mondo è accanto a te

Don Giancarlo Quadri, responsabile dell'ufficio per la Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Milano, raccoglie le sue esperienze a contatto diretto con il mondo delle migrazioni in un volume carico di slancio e allegria, capace di trasmettere una percezione privilegiata sul tema. Immagini forti e delicate allo stesso tempo, accanto a racconti di drammi, che ispirano, comunque, la Speranza cristiana su questa porzione di umanità in cammino.



Giancarlo Quadri, *Punti di vista. La mia vita quotidiana con i migranti: gli altri siamo noi*, Ed. Centro Ambrosiano

Una monografia sul tema dell'Accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate

(Trento) dal 7 al 10 luglio 2010. Il coordinamento del seminario è stato curato da Paolo De Stefani, membro del comitato scientifico della Fondazione "E. Zancan" e da Mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, autori anche di due contributi sulla sfida culturale e sul bisogno di una nuova cultura delle relazioni e dell'ascolto. Si segnalano l'intervento di Patrizia Toss sulle strategie per la partecipazione degli immigrati alla progettazione di iniziative culturali, quello di Mary Rimola sulle barriere esistenti su questo fronte, quello di Gianfranco Bonesso su aspetti giuridici e infine quello di Maria Massignan sul mondo degli adolescenti.

Sulla rivista **Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone**

Vari i contributi già presentati nel corso del seminario di ricerca omonimo organizzato dalla Fondazione "E. Zancan" in collaborazione con la Fondazione Migrantes, svoltosi a Malosco



Rom: tutta un'altra storia

Dal carcere di Rebibbia con le sue ladre alle bambine messe sulla strada a mendicare, ma anche la storia di una giovane regista appassionata di Woody Allen; poi la vicenda dell'ex maestro che non ha voluto insegnare in classi speciali per rom e quella del bambino slavo, tra i primi nella sua scuola, per arrivare ai rumeni baraccati di Milano che ora vivono in appartamenti dignitosi. Questo lo sguardo di Bianca Stancanelli, in viaggio per incontrare un popolo che può ancora sorprenderci.



Bianca Stancanelli, *La vergogna e la fortuna. Storie di rom*, Marsilio

Publicati gli atti del convegno delle Mci di Germania e Scandinavia

Un Convegno arricchente che ha confermato la necessità di un dialogo a livello pastorale e sociale con le Chiese della Riforma a vantaggio delle rispettive comunità e per anticipare tempi ancora migliori ed incontri più ravvicinati. È quanto è stato il convegno nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia svoltosi a Magdeburgo dal 27 settembre al 1 ottobre 2010 sul tema "Le Chiese della Riforma e noi. Insieme per un nuovo annuncio". Gli atti del convegno sono oggi disponibili in questo volume, in italiano ed in tedesco, edito dalla delegazione delle Mci. Il volume si arricchisce anche di un inserto "fotocronaca" del convegno.



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

P.A.

La Commissione europea presenta le modifiche alle direttive su "accoglienza" e "procedure" per l'asilo

Il 1 giugno scorso la Commissione europea ha presentato i testi di modifica delle direttive su "accoglienza" (2008) e "procedure" (2009) per i richiedenti asilo. Le misure rientrano nel "pacchetto legislativo sull'asilo" per il completamento del sistema europeo comune previsto per il 2012.

Nel presentare le proposte di modifica, la commissaria agli Affari interni ha dichiarato che "il trattamento e le garanzie di cui godono i richiedenti asilo variano notevolmente da uno Stato membro all'altro, proprio come sono radicalmente diverse le possibilità di ottenere protezione a seconda dello Stato membro che esamina la domanda di asilo". Per questo motivo, è stata giudicata "una priorità" predisporre "procedure d'asilo efficaci ed eque e condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo adeguate e comparabili in tutta l'Unione. Allo stesso tempo è necessario che le norme che conveniamo a livello europeo siano semplici, chiare e efficaci in termini di costi".

Le proposte, frutto dei negoziati tra il Parlamento europeo e il Consiglio e le consultazioni con altri attori (UNHCR e ONG), dovranno essere adottate dal Parlamento europeo e dal Consiglio con voto a maggioranza qualificata.

Nel dettaglio, le **modifiche apportate alla direttiva "procedure"** sono intese a semplificare e chiarire le norme in modo da:

- semplificarne l'attuazione per gli Stati membri, specie quando si trovano a dover trattare in contemporanea un numero ingente di domande di asilo. Sono state riviste le norme che disciplinano l'accesso alla procedura di

asilo, lo svolgimento dei colloqui personali e la durata massima delle procedure (obiettivo centrale della proposta resta il termine generale di sei mesi per concludere le procedure di primo grado);

- contrastare meglio i potenziali abusi. Nuove disposizioni permettono agli Stati membri di accelerare le procedure e esaminare alla frontiera le domande chiaramente poco convincenti o presentate da richiedenti che costituiscono un pericolo per la sicurezza nazionale o l'ordine pubblico;
- migliorare la qualità del processo decisionale in primo grado aggiungendo accorgimenti pratici che aiutino il richiedente a capire la procedura o predisponendo un'adeguata formazione del personale che esamina le domande e prende le dovute decisioni;
- garantire l'accesso alla protezione. Sono chiarite le fasi iniziali della procedura, a beneficio delle guardie di frontiera, dei poliziotti e altre autorità che per primi entrano in contatto con chi chiede protezione;
- gestire le domande reiterate. La proposta modificata chiarisce le norme che regolano la possibilità per il richiedente asilo di reiterare la domanda nell'ipotesi che sia cambiata la sua situazione, nell'intento anche di prevenire eventuali abusi.

Le **modifiche apportate alla direttiva "accoglienza"** sono dirette invece a:

- semplificarne l'attuazione per gli Stati membri che, disponendo di un margine di manovra più ampio per realizzare le misure previste, vedranno ridursi gli oneri finanziari e amministrativi;
- disporre norme chiare che limitino rigorosamente la possibilità di trattenere i richiedenti

asilo. La nuova proposta mantiene elevate le norme sul trattamento, specie con riguardo al trattenimento; il diritto di libera circolazione può essere soggetto a restrizioni solo se necessarie e proporzionate e giustificate da motivazioni chiari, comuni e esaurienti;

- garantire un livello di vita dignitoso, specie con misure nazionali dirette a individuare le particolari esigenze delle persone vulnerabili, come i minori e le vittime di tortura, o con un sostegno materiale di livello adeguato per i richiedenti asilo;
- favorire l'indipendenza economica dei richiedenti asilo. L'obiettivo è agevolare l'accesso al mercato del lavoro riconoscendo agli Stati membri una certa flessibilità durante l'esame della domanda in primo grado o se devono far fronte a un numero elevato di domande simultaneamente.

Il mancato nulla osta consolare non può impedire il matrimonio tra una cittadina algerina ed un cittadino italiano che non voglia convertirsi all'Islam

Con decreto del 5 maggio scorso il Tribunale di Piacenza ha dichiarato illegittimo il rifiuto opposto dall'ufficiale di stato civile alla richiesta di pubblicazioni matrimoniali avanzata da un cittadino italiano e da una cittadina algerina per la mancanza del nulla osta al matrimonio da parte delle autorità consolari algerine in Italia. Al riguardo, il Tribunale ha osservato che l'art. 116 del c.c. prevede che lo straniero che intenda contrarre matrimonio in Italia debba presentare all'ufficiale di stato civile italiana una dichiarazione dell'autorità competente dalla quale risulti che, sulla base delle leggi cui è sottoposto nel paese di origine, non vi siano impedimenti alla capacità matrimoniale. Diversi Paesi di religione islamica, tra cui l'Algeria, subordinano il rilascio del nulla osta al matrimonio del proprio cittadino di sesso femminile all'"attestato di conversione all'Islam" del futuro sposo. In mancanza della conversione alla religione islamica del nubendo non musulmano, il nulla osta non viene rilasciato.

Il giudice di Piacenza ha ricordato come sia maturata negli anni una consolidata giurisprudenza per cui l'ufficiale di stato civile viene autorizzato a procedere alla pubblicazioni del matrimonio anche in assenza del nulla osta di cui all'art. 116 c.c., quando il mancato rilascio risulti ingiustificato o sia determinato da motivi religiosi che costituiscano un'arbitraria e discriminatoria preclusione del diritto a contrarre matrimonio, quale diritto umano fondamentale riconosciuto dal sistema costituzionale, europeo ed internazionale dei diritti umani (Trib. Milano, decreto 13 marzo 2007; Trib. Barcellona P. G., decreto 9 marzo 1995; Trib. Genova, decreto 4 aprile 1990; Trib. Camerino, decreto 12 aprile 1990). Ne consegue che, in questi casi, il certificato di cui all'art. 116 c.c. non rappresenta una condizione per contrarre matrimonio, ma soltanto una formalità probatoria, con valore puramente certificativo, per cui la mancanza di impedimenti alla possibilità di contrarre matrimonio può risultare anche da altri documenti, e comunque la mancata produzione del certificato non impedisce le pubblicazioni qualora risulti che essa sia dovuta a motivi che costituiscano un'arbitraria preclusione del diritto di contrarre matrimonio. "Una simile situazione di fatto - peraltro non imputabile alle parti ricorrenti, in considerazione del diritto di libertà religiosa garantito dall'art. 8 della Costituzione - non può comportare, alla luce dei principi generali dell'ordinamento interno italiano e dell'ordinamento internazionale, la preclusione di un diritto fondamentale della persona (e non del solo cittadino italiano), qual è quello di costituire una famiglia attraverso il matrimonio liberamente contratto".

Il Tribunale ha ricordato come anche in tempi recenti si erano presentati casi analoghi dinanzi alla medesima giurisdizione, per cui l'ufficiale di stato civile, nell'uniformare il proprio operato alla legge, avrebbe dovuto tenere conto più che al mero contenuto letterale dell'art. 116 c.c., all'applicazione del diritto vivente, alla luce cioè della giurisprudenza già maturata e consolidata. Il giudice, pertanto, ha dichiarato illegittimo il rifiuto delle pubblicazioni imposto dall'ufficiale di stato civile. ■

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Tel. Segreteria: 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it

Preghiera e Carità

Periodico di formazione spirituale del volontariato
Anno I - n. 0 2011



 tau editrice



L'icona introduttiva di questa nuova rivista è quella di un uomo solo, un curioso attirato dal tumulto che aveva sentito per strada e costretto a portare la croce di uno che non conosceva, che non era della sua gente e che era avviato al patibolo. Non sapeva che il condannato era Gesù, il Nazareno.

Non era un volontario. Fu costretto dai soldati a portare la Croce. Certo colpisce il fatto che l'unica persona che abbia aiutato Gesù sia stato Simone di Cirene (Lc 23, 26), un africano, un libico, un esponente di quella gente che viene sui barconi a spaventarci.

Non fu la preghiera a portarlo sulla strada rossa del Calvario. La preghiera venne dopo. Fu certamente cristiano, se i Vangeli ricordano i nomi dei suoi figli. Quindi prima incontrò e aiutò un uomo, poi scoprì dalle parole del centurione che questi era veramente il Figlio di Dio e fu allora che sgorgò in lui la preghiera.

Non sempre le cose si svolgono in questa maniera. Ma il binomio preghiera e carità è inscindibile.

Il punto di partenza è quello del XXV congresso eucaristico. Il tema è sintetizzato dalle parole:

"Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana" (Ancona dal 3 all'11 settembre 2011).

Da chi andremo noi volontari, noi operatori ma anche beneficiati, noi che portiamo il paralitico all'incontro con il Cristo, ma anche noi "portati"? Da chi ci lasceremo guidare?

Simone di Cirene è il primo nella diaconia, è uno dei pochi testimoni che "hanno visto la sua Gloria".

La rivista si rivolge ai cirenei di oggi e di sempre. Vuole imparare da loro e aiutarli a trasformare il dono del loro coraggio nel coraggio di aprirsi al dono della preghiera.

La rivista è ora al suo numero 0. Presenterà quattro numeri all'anno. Sarà agile, gradevole, moderna.

Non aspettatevi articoli pesanti. Cercheremo di offrirvi numeri interessanti. Aiutateci ad aiutarvi.

Per abbonamenti rivolgersi a:

TAU EDITRICE S.r.l.
Fraz. Pian di Porto
Via Umbria 148
06059 Todi (PG)
Tel. 075 8980433
Fax 075 8987110
www.editricetau.com
info@editricetau.com

Rivista trimestrale
Abbonamento 2012
Italia: € 20,00
Estero: € 30,00
Un numero: € 6,00

C/C Postale n. 16789067
intestato a Tau Editrice S.r.l.

C/C Bancario
IBAN IT68D057043870000000002231
intestato a Tau Editrice S.r.l.